

RASSEGNA STAMPA Venerdì 4 Ottobre 2013

Letta, tour de force per la legge di Stabilità
CORRIERE DELLA SERA

Taglio al cuneo fiscale da 5 miliardi
IL SOLE 24 ORE

Tagli e lavoro, manovra da 10 miliardi. Prima la stretta sul deficit 2013,
con i risparmi dei ministri
IL MESSAGGERO

Giusto misurare i risultati in Sanità ma certe classifiche sono inutili
CORRIERE DELLA SERA

Ospedali nella giungla delle classifiche
IL GIORNALE

Sanità, l'Itali si spacca in due al Sud guarire è più difficile
IL MATTINO

Anaa, presto il riconoscimento di orario e diritto al riposo
DOTTNET

I sindacati: subito meno tasse sul lavoro
IL SOLE 24 ORE

Palazzo Chigi Per il premier il suo vice è ormai il leader del centrodestra: l'importanza di un alleato unito per le riforme

Letta, tour de force per la legge di Stabilità

Entro il 15 la manovra fino a 10 miliardi: sul tavolo anche cuneo fiscale e ticket

ROMA — In una giornata di lutto, passata in gran parte ad occuparsi della tragedia di Lampedusa, Enrico Letta ha ricevuto complimenti italiani e internazionali per la ripartenza del suo governo. Da Bruxelles arrivano messaggi di felicitazione della Commissione europea, da Washington si scomoda persino l'agenzia Moody's, definendo il voto di fiducia al Senato, l'altro ieri, «il miglior risultato possibile».

Per il tempo dedicato all'attualità politica il capo del governo è stato più che altro alle prese con la legge di Stabilità: si è riunito con i consiglieri economici, ha visto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, cominciato a tracciare le linee di un intervento correttivo, per il bilancio dell'anno prossimo, che dovrebbe aggirarsi fra gli 8 e i 10 miliardi.

Oggi e domani Letta a sarà a Siena e Pontignano, parteciperà ad un convegno del British Council, mentre gli impegni internazionali non mancano, a cominciare dalla visita a Washington, a Obama, in agenda a metà mese. Insomma ogni momento sarà utile, nei prossimi giorni, per arrivare alla definizione del provvedimento. Definizione che avrà un percorso articolato, a cominciare da lunedì pomeriggio, quando il premier incontrerà i sindacati, a Palazzo Chigi, e che dovrebbe portare nelle intenzioni del presidente del Consiglio ad un intervento molto ampio di politica economica, dal taglio del cuneo fiscale (sia per i lavoratori che le imprese) alla rimodulazione dell'Imu sino alla soppressione dei ticket sanitari previsti dalla prima manovra correttiva del 2011.

Una sorta di *tour de force* se si pensa che entro il 15 ottobre, in base al trattato

europeo che va sotto il nome di Two Pack, il governo dovrà inviare la legge di Stabilità alla Commissione Ue, che a sua volta il 5 novembre presenterà le sue previsioni economiche e poco dopo la sua valutazione delle finanziarie Paese per Paese. Toccherà poi all'Eurogruppo e infine a dicembre all'Ecofin tracciare un giudizio finale ed eventualmente chiedere modifiche. Un procedimento che vale per tutti gli Stati dell'eurozona, ma che per certamente per l'Italia sarà leggermente più delicato, visto che il nostro bilancio viaggia intorno alla soglia del 3% di deficit sul Pil.

Insomma non sarà un compito facile e sarà destinato a segnare anche il prosieguo della legislatura. In ogni caso un compito alleggerito dalla convinzione che la maggioranza si è realmente rilanciata: Letta è convinto che d'ora in poi nel Pdl sarà Alfano ad avere un ruolo di leadership, al di là delle formule che verranno definite in seno al Pdl. Al capo del governo, che ha sempre l'obiettivo delle riforme istituzionali, così come da mandato, interessa avere un alleato unito e non spaccato, in grado di essere interlocutore forte nel processo di revisione costituzionale che è appena cominciato.

La spaccatura del Pdl che si è registrata in questi giorni «era nelle cose e l'avevo auspicata circa un anno fa», ha detto ieri il presidente di Scelta civica, Mario Monti. «Ora — ha aggiunto — credo che sarà più facile lavorare con quanti nel Pdl, indipendentemente da come si chiamino il loro contenitore, appoggiano il governo Letta, l'orientamento europeo, la disciplina di bilancio e la consapevolezza che per la crescita ci vogliono le riforme».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

La scadenza di ottobre

- ✓ Il governo procede a tappe forzate nel preparare la legge di Stabilità: l'intervento dovrebbe aggirarsi fra gli 8 e i 10 miliardi. Entro il 15 ottobre, in base al trattato europeo che va sotto il nome di «Two Pack», il governo dovrà inviare la legge di Stabilità alla Commissione Ue

Il ruolo dell'Ue e il giudizio finale

- ✓ La Commissione Ue il 5 novembre presenterà le sue previsioni economiche e poco dopo la sua valutazione delle finanziarie Paese per Paese. La tappa successiva tocca all'Eurogruppo e a dicembre all'Ecofin: verrà tracciato un giudizio finale ed eventualmente chieste modifiche

Le misure al vaglio di Palazzo Chigi

- ✓ Il presidente del Consiglio sta studiando una serie di misure economiche: dal taglio del cuneo fiscale (sia per i lavoratori che le imprese) alla rimodulazione dell'Imu sino alla soppressione dei ticket sanitari previsti dalla prima manovra correttiva del 2011

Legge di stabilità. L'esecutivo punta a destinare metà dei dieci miliardi all'abbattimento del prelievo su lavoratori e imprese

Taglio al cuneo fiscale da 5 miliardi

LE ALTRE MISURE

Service tax, riduzione degli obiettivi del patto di stabilità interno, costi standard per ridurre la spesa, risorse per gli autosufficienti

ROMA

■ La revisione del patto di stabilità, la definizione della nuova service tax e la riduzione del carico fiscale e contributivo su lavoratori e imprese. Sono i tre pilastri della legge di stabilità per il 2014 che il Governo sta mettendo a punto per rispettare l'appuntamento del prossimo 15 ottobre con le Camere e l'Europa. La dote finanziaria per sostenere la ripresa e gli enti locali potrebbe toccare i 10 miliardi di euro. Di questi almeno la metà potrebbe essere destinata al taglio del cuneo fiscale, da intendersi però come riduzione delle tasse su imprese e lavoratori.

La commissione tecnica al Mef ha praticamente concluso il lavoro di analisi dell'impatto macroeconomico e degli effetti sulla distribuzione dei redditi delle misure allo studio nella legge di stabilità. La prossima settimana sarà presa la decisione su come garantire un abbattimento del carico fiscale sul lavoro: sono ancora aperte diverse opzioni sia sulla tipologia di intervento (eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, riduzione del peso dei contributi Inail, incentivi alle assunzioni anche per gli over 29enni) sia sull'estensione della misura (generalizzata a tutte le imprese e tutti i lavoratori o selettiva, ovvero concessa alle imprese solo in presenza di alcune condizioni come l'aumento occupazionale e ad alcune categorie, come gli svantaggiati). «Ancora non è stata definita la somma disponibile - spiega il sottosegretario al Lavoro, Carlo dell'Aringa -, ci saranno almeno 2 miliardi di euro

nella legge di stabilità. È probabile che si punterà a misure selettive per incidere maggiormente sull'occupazione, con un intervento strutturale».

Per sostenere la ripresa si lavora anche sul fronte investimenti. Allo studio anche una nuova detassazione per gli investimenti, mentre appare consolidato un potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) introdotto dal governo Monti per sostenere la capitalizzazione delle imprese e gli investimenti. Sul piano occupazione, inoltre, al ministero del Lavoro si punta anche sul rilancio del credito d'imposta per nuove assunzioni.

L'altro soggetto cui si rivolgerà la legge di stabilità, ha ricordato ieri alla Camera il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sono i comuni. Patto di stabilità e service tax sono i due capitoli cui si sta lavorando "a più mani", con il contributo di più dicasteri, da quello dell'Ambiente a quello degli Affari regionali. Proprio il ministro Graziano Delrio, nel question time al Senato ha precisato che i tempi della service tax «saranno definiti nella legge di stabilità». Oltre a unire l'Imu e la Tares, la nuova tassa dovrà «unire anche una parte sui servizi indivisibili. Diventerà un pilastro del federalismo fiscale che speriamo sia definitivo, non transitorio». Service tax che oltre a superare definitivamente l'Imu e riordinare la tassazione immobiliare dovrà rispettare comunque i vincoli del diritto comunitario in materia ambientale secondo il principio «tanto inquinati, tanto paghi».

Per gli enti locali la legge di stabilità farà rotta sul patto di stabilità interno. «L'orientamento del Governo, ha ricordato ancora Delrio, è quello di semplificarlo per la prima volta e ridurre l'impatto per liberare investimenti in conto capitale». In sostanza si pensa di ridurre

l'obiettivo per tutti anziché procedere all'allentamento selettivo solo per alcune voci.

Uno spazio ad hoc nella legge di stabilità sarà riservato alle politiche sociali. Lo scorso anno sono stati stanziati 600 milioni per il fondo politiche sociali e non autosufficienti. Il Governo, ha precisato Baretta, si metterà all'opera «nei prossimi giorni» per assicurare le risorse necessarie. La legge di stabilità potrebbe imbarcare anche la rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. Non prima però che, come ha ricordato Baretta rispondendo a un question time in commissione Finanze alla Camera, il Comitato di esperti che si è costituito a Palazzo Koch e presieduto da Franco Gallo abbia completato le sue riflessioni sulla corretta valutazione delle quote di partecipazione di Bankitalia.

Per drenare risorse il Governo punta a un nuovo piano di risparmi sulla spesa. Si continuano a studiare i costi standard da applicare almeno per la metà delle attuali voci di spesa. Un ruolo strategico sarà riservato al nuovo commissario alla spesa, Carlo Cottarelli, cui sarà affidato il compito di applicare i nuovi costi standard e recuperare così i risparmi in termini di spesa aggregabile. Si lavora anche sui ticket «per impedirne l'aumento», spiega il sottosegretario alla salute, Paolo Fadda, «potranno subire piccoli adeguamenti in attesa di una revisione complessiva».

M. Mo.
G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli e lavoro, manovra da 10 miliardi. Prima la stretta sul deficit 2013, con i risparmi dei ministeri

ROMA Quasi cinque miliardi da trovare per il 2013 a meno che - come è concretamente possibile - il tema della seconda rata Imu venga rimesso in discussione. E poi una legge di stabilità il cui conto complessivo per il prossimo anno potrebbe avvicinarsi ai 10 miliardi. È impegnativo il percorso che il governo rinfrancato dal voto di fiducia dovrà completare tendenzialmente per la metà di questo mese. Per oggi intanto è previsto un Consiglio dei ministri che però dovrebbe essere in tono minore, vista anche l'assenza del premier Letta: all'ordine del giorno non ci sarà il decreto per la correzione del rapporto deficit/Pil ma probabilmente solo quello sulle missioni di pace all'estero, per finanziare gli ultimi tre mesi dell'anno.

La prossima settimana, tra lunedì e mercoledì, potrebbe toccare invece alla blindatura dei conti. Il Tesoro intende riproporre lo schema del provvedimento rimasto in sospeso venerdì scorso per l'esplosione della crisi politica, salvo la parte sull'Iva il cui aumento è ormai scattata. Il grosso delle coperture dovrebbe venire dai tagli ai ministeri (con esclusione di voci sensibili quali istruzione e ricerca) per un importo che potrebbe anche crescere rispetto ai già previsti 415 milioni, e dall'operazione straordinaria di vendita degli immobili che dovrebbe fruttare circa un miliardo. Non è escluso però che questo intervento sia abbinato all'approvazione della legge di stabilità. Invece servirà forse qualche giorno in più per decidere il destino della seconda rata Imu relativa alle abitazioni principali: se l'evoluzione politica interna al centro-destra lo consentirà, il versamento potrebbe non essere cancellato del tutto.

Il provvedimento di bilancio avrà alcune linee direttrici. La prima riguarda il lavoro: gli sgravi a imprese e dipendenti potrebbero assorbire almeno 2 miliardi, anche se le richieste delle parti sociali sono maggiori. Poi ci sono i Comuni, ai quali lo Stato assegnerà una sorte di dote, intorno ai 2 miliardi, per gestire la nuova imposta sui servizi mentre dovrebbero essere allentati i vincoli del Patto di stabilità. Infine l'Iva che con l'aliquota ordinaria ormai al 22 per cento sarà oggetto di un riassetto su esenzioni e aliquote agevolate. Le coperture dovrebbero arrivare dalla spending review e dalla revisione delle agevolazioni fiscali.

Ancora qualche giorno di lavoro e poi la settimana prossima il governo inizierà a confrontarsi con le parti sociali. Lunedì varcheranno il portone di Palazzo Chigi Cgil Cisl e Uil, poi martedì sarà la volta di Confindustria e mercoledì di Rete Imprese Italia. Calendario alla mano (la legge di Stabilità deve essere presentata entro il 15 ottobre), difficilmente le parti sociali avranno molto tempo a disposizione per esprimere le loro valutazioni. Per questo Susanna Camusso, leader Cgil, non nasconde le sue preoccupazioni relative a eventuali «tentazioni ragioneristiche».

PRESSING SINDACALE

Quello che serve all'Italia per tornare a crescere, sindacati e Confindustria lo hanno già messo per iscritto nel "patto di Genova" inviato al governo circa un mese fa. La priorità è la riduzione delle tasse sul lavoro. Una partita sulla quale nel 2014 il governo - come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa - ha intenzione di mettere circa due miliardi euro. Meno della metà di quanto chiesto da Confindustria. «Due miliardi di euro - fa sapere Camusso - non basteranno, ma soprattutto è sbagliato continuare a parlare di cuneo fiscale. È un esperimento che abbiamo già fatto con il Governo Prodi: furono messi più di 5 miliardi ma non ci fu un miglioramento delle condizioni lavorative e non si è creato alcun posto di lavoro in più». Serve un taglio «drastico» dice il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni. «Il governo deve cambiare politica economica» avverte Luigi Angeletti, segretario generale Uil. Insomma per i sindacati deve essere chiara una cosa: l'operazione dovrà portare vantaggi evidenti non solo per i conti delle imprese, ma anche nelle busta paga di lavoratori dipendenti e pensionati. Di «riduzione del carico fiscale sui lavoratori» parla anche il sottosegretario al Tesoro, Pierpaolo Baretta. Le ipotesi girano attorno

all'introduzione di maggiori detrazioni Irpef, che potrebbero anche essere concentrate in una unica soluzione a metà anno in modo da amplificare l'effetto in busta paga e sui consumi (100 euro tutti insieme, hanno un impatto maggiore che 10 euro al mese). Per quanto riguarda le imprese, invece, si punta a un potenziamento delle deduzioni forfettarie Irap già introdotte con la legge di stabilità dello scorso anno, riduzioni dei contributi Inail per le aziende "virtuose", ulteriori incentivi per le assunzioni non solo dei giovani.

GIUSTO MISURARE I RISULTATI IN SANITÀ MA CERTE CLASSIFICHE SONO INUTILI

 Appena resi noti i dati sul Programma nazionale esiti (Pne) dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S) sono scoppiate le polemiche, ma prima di tutto è bene ricordare che misurare i risultati in sanità è un'ottima cosa. Sapere cosa si fa, in che tempi e con quali risultati, è fondamentale per misurare la qualità delle cure e dell'organizzazione sanitaria che offriamo ai cittadini; ben venga quindi il lavoro di Age.Na.S.

Il Pne fotografa una sanità che migliora, basti citare ad esempio la riduzione della percentuale di parti cesarei primari, un indicatore di qualità delle cure che in Italia è sempre stato peggiore che negli altri Paesi occidentali: nel 2004 era pari al 37,5% contro una media europea inferiore al 25%, nel 2011 la percentuale era già scesa al 27,4 per diventare il 26,7% nel 2012.

L'immagine è però quella di un Paese spaccato in due: sempre facendo riferimento al cesarei, la larghissima maggioranza delle strutture che ne abusano sono concentrate in Campania, 9 tra quelle con le percentuali maggiormente negative (la decima è a Roma), tutte con oltre 70% di parti chirurgici, fino a oltrepassare il 90%. E se un bypass aortocoronarico ha ormai una mortalità con percentuali inferiori all'1% nelle regioni del Nord, lo stesso intervento al Sud può arrivare ad avere una mortalità ben al di sopra del 6% e perfino del 14%.

Analoghe considerazioni valgono per la gran parte delle valutazioni riportate nel rapporto dell'Age.Na.S, che apre così indirettamente una riflessione sulle criticità di un federalismo sanitario esasperato, ormai sconfinato in un federalismo medico che non sembra in grado di garantire a tutti gli stessi livelli di qualità delle cure. Tutti cittadini italiani, ma campani, siciliani, lombardi o toscani nella malattia.

Va poi segnalato l'uso improprio di un serio programma di valutazione delle cure per stilare forzose classifiche sugli ospedali migliori o peggiori: non è questo lo scopo del Pne e una sua estrapolazione in tal senso condurrà solo a inutili storture e gratuite polemiche.

Sergio Harari
sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMOSSE E BOCCIATE**Se l'Italia litiga
sulla classifica
degli ospedali****Francesca Angeli**

a pagina 21

I VOTI ALLE CURE A Milano la migliore struttura, a Napoli la peggiore**Ospedali nella giungla delle classifiche***L'Agenzia sanitaria delle Regioni stila le valutazioni, ma poi frena: si teme che i dati siano stati truccati***PAESE SPACCATO IN DUE**
Divario enorme tra Nord e Sud
E lo scandalo dei troppi cesarei
che fruttano ricchi rimborsi**Francesca Angeli**

Roma Alcuni ospedali potrebbero aver trasmesso al ministero della Salute dati «fasulli» su ricoveri, diagnosi, terapie e dimissioni. Per ora è solo un sospetto ma tanto pesante da aver indotto l'Agenzia per i servizi sanitari regionali (l'*Agenas*, istituto che si occupa di raccogliere e rielaborare i dati) a sollecitare le Regioni a verificare con ispezioni e controlli se le cifre fornite siano reali o truccate. Gli accertamenti riguarderanno 33 strutture su 1.440.

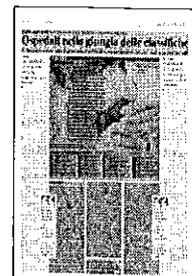
I sospetti nascono da dati incongruenti. Ad esempio una mortalità per infarto del miocardio acuto a 30 giorni dal ricovero troppo bassa o troppo alta rispetto ai dati standard riferiti su quella precisa patologia nel resto d'Italia. Perché falsificare i dati? Due le motivazioni principali: se si tratta di numeri troppo ridotti che evidenziano una mortalità più bassa è ovvio che la struttura voleva mostrare maggiore efficienza. Se invece si tratta di dati troppo alti soprattutto riferiti ad interventi costosi la ragione potrebbe essere economica per gonfiare i rimborsi. L'*Agenas* chiede quindi di verificare la «veridicità della diagnosi».

Francamente sembra questo il risultato più interessante della ricerca sugli esiti delle prestazioni ospedaliere del 2012. L'*Agenas* sulla base di precisi indicatori riferiti agli interventi e alle patologie più frequenti valuta l'attività di strutture pubbliche e cliniche convenzionate. Non è certo necessario leggere i dati dell'*Agenas* per scoprire

che in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana la sanità funziona meglio che in Campania e Calabria. Se si prendono in considerazione tutti i parametri emerge che il miglior ospedale d'Italia sarebbe il San Raffaele di Milano. Un'efficienza nota anche se il nosocomio fu travolto due anni fa da un clamoroso scandalo finanziario. Il peggiore risulta il Federico II di Napoli e anche qui non ci si sorprende. E soprattutto una volta che si è scoperto che in un dato ospedale è meglio non entrarci altrimenti se ne esce in orizzontale l'amministrazione competente e il ministero intervengono o lasciano le cose come sono?

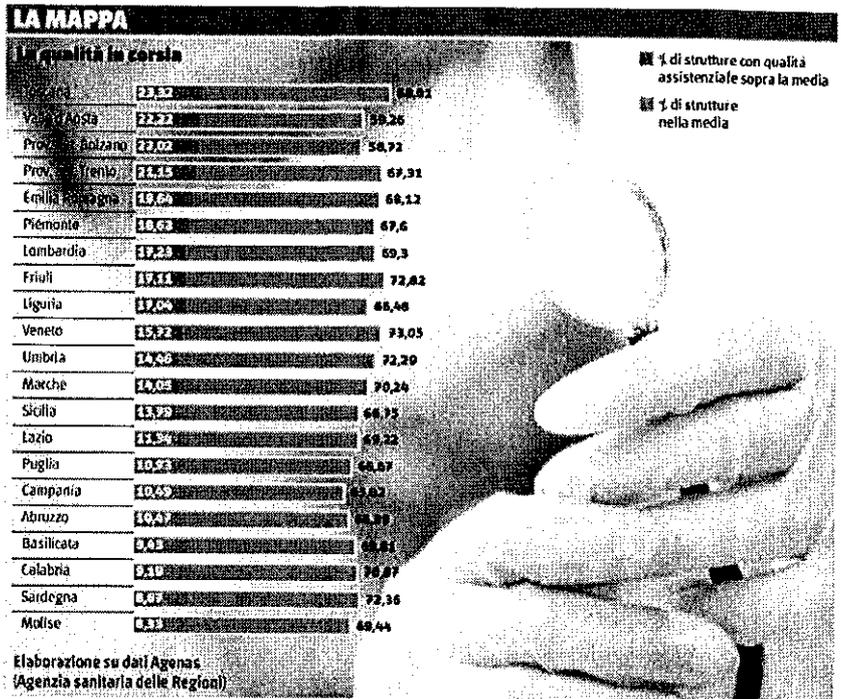
Qualcosa però, lentamente, si muove. Da anni oramai viene denunciato il numero eccessivo di parti cesarei e per la prima volta sul dato nazionale si registra un meno 3 per cento. Dunque la campagna per ritornare al parto naturale quando è possibile in qualche modo ha funzionato. Ma c'è un ma. La Campania resta pecora nera e continua a praticare il 50 per cento di cesarei sul totale degli interventi. Perché conviene? Il rimborso è più alto e il medico può programmare comodamente l'intervento.

Non sempre però è il nord a dominare. Proprio sull'infarto del miocardio e sul suo trattamento emergono forti disomogeneità probabilmente, spiegano dall'*Agenas*, dovute a errori nella diagnosi. In questo caso comunque è la Puglia a fornire le migliori performance con lo 0 per cento del presidio ospedaliero Santa Caterina Novella di Galatina ma nella stessa regione si registra un pesante 26,1 per cento di mortalità dell'ospedale di Venere. Pure in Friuli però ci sono forti discrepanze. A Sacile su 268 interventi si registra soltanto uno 0,8 per cento di mortalità che invece sale al 41,4 all'azienda ospedaliera di Pordenone con 52 interventi. Certo va sottolineato che su un numero troppo ridotto di interventi i dati appaiono poco signifi-



cativi: due ricoveri con un esito negativo fanno il 50 per cento di mortalità.

Un altro indice riguarda i tempi di attesa in particolare per l'operazione alla frattura del femore che richiede tempi brevi d'attesa, al massimo entro le 48 ore. Ma soltanto il 40,16 dei pazienti riceve questo trattamento lampo. Insomma più della metà aspetta troppo e l'attesa aumenta i rischi. Un miglioramento anche qui c'è stato visto che nel 2011 gli operati in tempo erano soltanto il 33,11 per cento. Altro dato che emerge è quello degli interventi che appaiono inappropriati, non necessari. In Trentino ad esempio si ricorre con troppa facilità allo stripping vascolare.



Ospedali: primi e ultimi in classifica

1 San Raffaele di Milano Lombardia	6 Pollambolanza, Brescia Lombardia	11 Federico II, Napoli Campania	18 Stabilim. osp. di Venere, Bari Puglia
2 Ospedali Civili di Brescia Lombardia	7 Formaroli, Magenta Lombardia	12 Az. osp. G. Martino, Messina Sicilia	19 Presidio osp. S. Rocco, Caserta Campania
3 SS. Antonio e Biagio, Alessandria Piemonte	8 Algharda, Milano Lombardia	13 Az. osp. del Colli P. Monaldi, Napoli Campania	20 S. Anna, Pomezia Lazio
4 Ospedale A. Manzoni, Lecco Lombardia	9 Alto Chiascio, Gubbio Umbria	14 San Filippo Neri, Roma Lazio	21 Ospedale della Val di Chiana Toscana
5 Azienda ospedaliera di Perugia Umbria	10 Santa Maria C., Rovereto Trento	15 Az. univ. policlinico, Napoli Campania	22 S. Anna e Sebastiano, Caserta Campania

Il report

Sanità, l'Italia si spacca in due al Sud guarire è più difficile

Ma nel Mezzogiorno resistono strutture di assoluta eccellenza

Agenas

«Un errore
quelle
classifiche
fai-da-te
ma i divari
territoriali
ci sono»

Piccoli

Le strutture
con pochi
interventi
nei tumori
hanno
mortalità
elevata

Marco Esposito

Che la sanità del Sud sia in affanno non sorprende: basta scorrere le cronache dei giornali. Ma adesso ci sono i numeri, ospedale per ospedale, con 114 indicatori di efficienza. Una banca dati senza precedenti, disponibile sui siti www.agenas.it e www.salute.gov.it. Gli assessori della Sanità avevano ricevuto il report in anteprima e quello della Toscana, Luigi Marro- ni, mercoledì è stato il più lesto di tutti elaborando le cifre con un pizzico di fantasia, in modo da far risultare la Toscana prima in una, inesistente, classifica regionale.

L'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ieri ha sconfessato il lavoro della Toscana («le tabelle non sono né elaborate né condivise dall'Agenas: un indice di mortalità per bypass aortocoronarico non ha lo stesso peso di quello relativo all'intervento entro 48 ore per frattura del collo del femore») ma ha confermato che «resta preoccupante la persistenza, senza miglioramenti sensibili, di forti squilibri territoriali, in particolare in ampie realtà del Centro Sud».

I 114 indicatori, insomma, non si possono sommare. Ma anche presi singolarmente raccontano molte cose. Per esempio - e questo non è un problema Nord-Sud - c'è l'indicatore del tumore maligno allo stomaco nel quale l'ospedale peggiore d'Italia è in

Toscana con una mortalità del 20,9% contro il 5,8% nazionale. Ma il dato significativo è un altro: c'è una correlazione strettissima tra numero di interventi ed esiti. In pratica al di sotto dei 20 interventi per anno la mortalità si impenna.

Altro indicatore significativo è la rapidità di intervento nella frattura del femore, evento che colpisce soprattutto le donne anziane. L'obiettivo è intervenire entro le 48 ore e qui tra il 2011 e il 2012 si è passati dal 33,7% di interventi rapidi al 40,2%. A contribuire al miglioramento medio nazionale è stata soprattutto la Sicilia, che in un solo anno è passata dalle parti basse della classifica regionale ai livelli migliori, raggiungendo la Lombardia.

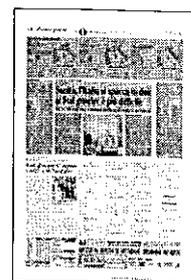
Alcuni numeri, poi, vanno presi con le pinze. Sull'infarto miocardico acuto la mortalità entro 30 giorni è del 9,98%. Ci sono strutture che ottengono risultati decisamente peggiori e vanno monitorati (con un picco del 41,37% di mortalità in un ospedale del Friuli) ma ci sono anche «miracoli» che fanno sospettare una errata trasmissione dei dati, come lo 0,82% di Gallipoli. Sempre in tema di cuore, sul By-pass aortocoronarico è visibile la pessima performance di tutti gli ospedali campani, decisamente il posto peggiore d'Italia dove affrontare un intervento.

Ma perché la Sanità al Sud, pur con delle eccezioni, va male? Secondo l'Agenas «alla giusta attenzione al governo della spesa non si affianca un'altrettanto efficace azione di miglioramento dei servizi». Ma la spiegazione dell'organismo governativo è ambigua: l'attenzione alla spesa è un'espressione in burocratese per «ta-

glio di risorse» ed è davvero da acrobati immaginare che ai tagli di risorse possa accompagnarsi un miglioramento dei servizi.

La realtà, denunciata da molti governatori del Mezzogiorno, è che quando si è applicato il federalismo fiscale sulla spesa sanitaria non si è usato il criterio dei costi standard (quanto pagare la siringa?) ma si è fatto un medione per ottenere un valore procapite «ideale» e poi si è deciso di aggiustare tale valore verso l'alto per le regioni con molta popolazione anziana (come è giusto, perché un anziano pesa di più sulla sanità pubblica) e di non tener conto del fattore povertà (il quale pure, secondo tutte le rilevazioni, si affianca a un maggior peso di malattie croniche e di costi di assistenza). Il risultato è che le regioni con pochi anziani e con molti poveri si sono viste tagliare le risorse a prescindere dalla qualità della spesa. E la Campania è quella con meno anziani e più poveri in Italia, per cui è la meno favorita dalla ripartizione delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto: malattie del cuore

INFARTO

Mortalità entro 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto

CASI IN ITALIA



9,98%

ESITO NEGATIVO



Eccellenze Campania

1° Clinica Mediterranea (NA)	2,48%
2° Fondazione Betania (NA)	4,80%
3° Ospedale Roccadaspide (SA)	5,12%

Fonte: www.agenas.it



Migliore Italia
Santa Caterina Galatina (LE)

0%



Pegglore Italia
AO Pordenone

41,40%

Maglia nera Campania

1° Clinica San Michele (CE)	18,54%
2° Osp. riuniti Nola (NA)	15,48%
3° San Paolo Napoli	15,46%

BY-PASS

Mortalità entro 30 giorni dall'intervento di by-pass aortocoronarico

CASI IN ITALIA



2,49%

ESITO NEGATIVO



Eccellenze Campania

1° S. Giovanni di Dio e Ruggi (BN)	2,57%
2° AO Moscati (AV)	3,20%
3° Clinica San Michele (CE)	3,86%



Migliore Italia
Ircos Monzino Milano

0%



Pegglore Italia
S. Anna e S. Sebastiano (CE)

14,80%

Maglia nera Campania

1° S. Anna e S. Sebastiano (CE)	14,78%
2° Casa cura Pineta grande (CE)	10,42%
3° Clinica Mediterranea (NA)	7,70%

VALVULOPLASTICA

Mortalità entro 30 giorni dall'intervento di valvuloplastica o sostituzione di valvola isolata

CASI IN ITALIA



3,05%

ESITO NEGATIVO



Eccellenze Campania

1° S. Giovanni di Dio e Ruggi (BN)	1,93%
2° Casa cura Montevergine (AV)	2,09%
3° AO Monaldi (NA)	6,04%



Migliore Italia
Manzoni Lecco

0%



Pegglore Italia
Clinica San Michele (CE)

23,20%

Maglia nera Campania

1° Clinica San Michele (CE)	23,23%
2° S. Anna e S. Sebastiano (CE)	14,17%
3° Casa cura Pineta grande (CE)	13,43%

centimetri

Anaa, presto il riconoscimento di orario e diritto al riposo

03/10/2013 13.10.58 |



L'Anaa torna a lottare per l'orario di lavoro dei dirigenti medici. E si preannuncia anche un'iniziativa legale contro la presidenza del Consiglio che finora non ha rispettato la direttiva europea sulla norma (la 88/2003/CE) ritenuta "una pietra miliare dell'Europa sociale poiché assicura una protezione minima a tutti i lavoratori contro orari di lavoro eccessivi e contro il mancato rispetto di periodi minimi di riposo".

Costantino Troise, segretario di Anaa non ha dubbi: "qualsiasi Governo di uno Stato membro dell'Unione europea ha obbligo di applicazione delle Direttive europee, obbligo in Italia scansato più che assecondato. Uno Stato membro non può utilizzare deroghe improprie per ottenere un vantaggio speculativo nei confronti dei lavoratori pubblici, nonché propri dipendenti". In base alla legislazione italiana, alcuni diritti fondamentali stabiliti nella suddetta Direttiva, quali la durata media dell'orario settimanale limitata a 48 ore e un periodo minimo di riposo giornaliero di 11 ore, non si applicano ai "Dirigenti" del Servizio sanitario nazionale. I medici che lavorano per la sanità pubblica italiana, sono classificati ufficialmente come "Dirigenti" "senza però godere necessariamente di prerogative dirigenziali – dice Troise - o di autonomia rispetto al proprio orario di lavoro. Ne consegue un'ingiusta privazione dei diritti garantiti loro dalla Direttiva. Come ricordato più volte, la non applicazione della Direttiva rappresenta non solo un danno per la salute dei singoli lavoratori a breve ed a lungo termine, ma anche una sicura fonte di rischio per i pazienti". Tuttavia dopo anni di battaglie in Italia ed a livello europeo la Ue ha ascoltato e condiviso quanto sostenuto dall'Anaa Assomed e dalla FEMS e a maggio di quest'anno la Commissione europea ha trasmesso un sollecito al Governo italiano sotto forma di parere motivato nel quadro dei procedimenti di infrazione dell'Ue, chiedendo un riallineamento della legislazione italiana. "L'Italia per contro non ha notificato nei tempi indicati (2 mesi n.d.r.) le misure adottate per allineare la legislazione nazionale alla normativa dell'Unione, e scaduto il termine (30 luglio) ha presentato richiesta di proroga di altri due mesi – precisa Troise -. Ma il 5 agosto la Commissione ha respinto tale richiesta, riservandosi di riflettere su eventuali misure da adottare alla luce della risposta dell'Italia al parere motivato e potrebbe decidere di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione europea".

fonte: anaa

I sindacati: subito meno tasse sul lavoro

Giorgio Pogliotti

ROMA

Parte il confronto tra governo e parti sociali in vista della legge di stabilità. Si inizia lunedì alle 18.30 con i sindacati, convocati a Palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, mentre martedì pomeriggio sarà la volta del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, mercoledì di Rete Imprese Italia, con la delegazione guidata dal presidente Ivan Malvasi.

Cgil, Cisl e Uil si attendono dalla legge di stabilità una riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro, per iniziare un'inversione di tendenza dopo anni di politiche recessive. Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, lunedì prossimo rilanceranno le richieste contenute nel documento firmato con Confindustria lo scorso 2 settembre a Genova, a partire da un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, all'abbattimento fiscale alle imprese collegato agli investimenti e all'occupazione. Allo stesso tempo, secondo i sindacati, vanno affrontate alcune emergenze con il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca.

A farsi portavoce della preoccupazione che «la finanziaria possa andare in Parlamento senza essere stata discussa con i sindacati», o essere solo un «esercizio di ragioneria» è stata Susanna Camusso che ieri mattina (prima della chiamata da Palazzo Chigi) sollecitava un incontro con il premier, dal palco della manifestazione nazionale a sostegno della siderurgia che si è svolta a Piombino, alla presenza dei segretari generali dei tre sindacati. «Continuiamo a pensare, dopo la fiducia che l'Esecutivo ha ricevuto in Parlamento – ha detto la leader della Cgil – che il tema del Paese sia quello di un governo che faccia le scelte necessarie. Per questo continueremo ad insistere affinché la legge di stabilità abbia al centro la restituzione fiscale al lavoro dipendente e alle imprese». Susanna Camusso sollecita un intervento fiscale selettivo: «Noi non siamo per un generico taglio delle tasse - ha aggiunto - ma per una diversa distribuzione del carico fiscale, per consentire ai lavoratori e ai pensionati di stare meglio e far ripartire i consumi. Servono, inoltre, provvedimenti di politica industriale. Ogni giorno che passa perdiamo una grande impresa, abbiamo difficoltà in molti settori, non è possibile continuare a non affrontarle, non avere un'idea di come si tira fuori il Paese dalla crisi».

Raffaele Bonanni invita a non ignorare gli «importanti segnali» arrivati dal Parlamento, con la fiducia al governo Letta: «Quella è stata una bella pagina, è accaduto qualcosa che rende più chiaro il quadro politico della vicenda e quindi più facile fare delle scelte». Il leader della Cisl indica tre priorità: la prima «è il taglio delle tasse che sono troppo alte, poi chiediamo che nella spesa pubblica si evitino sprechi e ruberie, inoltre bisogna concentrarsi sull'industria».

Scampato il pericolo di una crisi istituzionale che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sull'economia, il sindacato non intende firmare alcuna cambiale in bianco con il governo Letta, avverte Luigi Angeletti: «Il governo deve cambiare la politica economica o bisogna cambiare l'Esecutivo a prescindere da Berlusconi». Del resto Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per i mesi di ottobre un'assemblea nazionale unitaria dei quadri per valutare l'andamento del confronto con il governo e decidere quali iniziative adottare.

La prossima settimana, dopo i sindacati, saranno le imprese a varcare il portone di palazzo Chigi.

Alleanza delle cooperative sollecita una convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI

Fisco

Per Cgil, Cisl e Uil con la legge di stabilità va garantita un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, una riduzione fiscale alle imprese collegata agli investimenti e all'occupazione

Cig e precari

occorre il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati